

# Un mondo da reinventare. Il mare orientale, nuovo crocevia del mondo e i suoi arcipelaghi

Sandra Scagliotti

Che il Mediterraneo sia uno spazio unico non è in contraddizione con il fatto che possa essere assunto quale modello universale.

*Vincent Clément, 2003*

Una via marittima comunitaria per mercanti e viaggiatori

La divisione del Sud-est asiatico in terraferma e componenti insulari cela un focale e unificante elemento geografico: il corpo centrale di acqua che le due parti supportano e circondano, quale patrimonio comune; poiché, sin da tempi antichi, questa massa d'acqua ha costituito una sorta di via marittima comunitaria per tutti i mercanti e i viaggiatori dell'Asia, la si potrebbe definire una sorta di "Mar Mediterraneo asiatico". Denis Lombard, già direttore dell'École française d'Extrême Orient, comparava l'Asia del Sud-est e il Mare Orientale – comunemente noto come Mar cinese meridionale – al mondo mediterraneo<sup>1</sup>. Sono numerosi i geografi che, fra il XIX e il XX secolo, hanno fatto ricorso a tale analogia, tendendo a valutare nel lungo termine, a partire dal XVI secolo e sino ai nostri giorni, il Mare Orientale quale "Mediterraneo dell'Asia orientale". Per Denis Retaillé, ad esempio, «gli Oceani sono altresì mediterranei, mediterranei pur più imperfetti e aperti [...]; per quanto esteso sia il mare, tuttavia, esso è da secoli conosciuto e percorso»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Appare oggi come un curioso paradosso poter beneficiare di magnifiche carte antiche che illustrano il tragitto dei mercanti lungo la "Via della Seta" e, nel contempo, non poter disporre di mappe aggiornate del *Mare Orientale*, ancora comunemente denominato "Mar cinese meridionale".

<sup>2</sup> Denise Retaillé, *Le monde du géographe*, Paris, Presses de Science Politique, coll. Références inédites, 1997, in Jean-Baptiste Arrault, *A propos du concept de méditer-*

Come sottolineava negli anni Trenta il geografo francese Paul Privat-Deschanel, dopo il Mediterraneo, lago circondato da piccoli paesi, dopo l'Atlantico, canale tra due continenti, anche il vasto Pacifico divenne un centro economico e politico, un mare interno, ma a dimensione della moderna attività. Già prima dell'affermarsi dell'aviazione, il vapore e l'olio combustibile ridussero il Grande Oceano, l'Oceano Pacifico – circa un terzo della superficie terrestre – quasi alle dimensioni del Mediterraneo al tempo delle galere e alle dimensioni dell'Atlantico verso l'inizio del XIX secolo.

Secondo altri studiosi, il Mediterraneo «non è veramente uno spazio, ma un'immagine, un discorso, una sorta di mito»<sup>3</sup>; è un luogo e, nel contempo, un concetto, che deve essere considerato in relazione al mondo – un mondo le cui parti sono in sempre più stretta connessione. L'analogia con il Mediterraneo, in altri termini, al di là di una evocata equivalenza di diversità, potrebbe indicare una progressiva presa di coscienza della globalizzazione del mondo, ammettendo che questo termine sia ancor oggi adeguato.

A questa visione si contrappongono altre ipotesi. Vari studiosi francesi hanno dichiarato la questione come priva d'interesse – è il caso, ad esempio, del geografo Yves Lacoste che sin dai primi anni Novanta, sulle pagine della rivista *Hérodote*, tese a circoscrivere il problema della possibile analogia fra il Mediterraneo e il corpo centrale d'acqua del Sud-est asiatico in base al principio che «in ogni comparazione occorre tener conto dell'ordine di grandezza». Egualmente, altri geografi non hanno concesso all'argomento che brevi parentesi, confermando tuttavia che si trattava di un problema teorico ancora aperto nell'ambito della corematica, ovvero nel campo della rappresentazione e dell'analisi della complessità di una determinata realtà territoriale.

Se l'uso del termine Mediterraneo è stato adottato comparativamente per definire spazi oceanici – a priori incomparabili con il mare europeo – è pur vero che tale analogia ha suscitato un vasto dibattito

---

ranée. *Expérience géographique du monde et mondialisation*, <http://cybergeo.revues.org/13093>.

<sup>3</sup> Remy Knafou, *Méditerranée(s)*, in Jacques Levy, Michel Lussault, *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Paris, 2003.

a partire dal XIX secolo, poi ripreso e ampliato nel corso delle due ultime decadi, nella prospettiva della mondializzazione.

Se la definizione concettuale di un Mediterraneo d'Asia resta in cantiere, è pur vero che qualche criterio vi emerge come plausibile: la presenza sulle diverse rive di un numero non trascurabile di stati e, soprattutto, l'esistenza, fra questi, di antiche e multiformi interazioni che hanno dato vita a un insieme di incontri/scontri economici, politici e culturali. La prospettiva comparativista, al di là delle riserve e critiche via via avanzate, assume una connotazione di rilievo per formulare nuove teorizzazioni e stimolare la riflessione sulla “finanziarizzazione” transnazionale dell'economia, sulle caratteristiche e sulle presunte virtù del libero mercato.

L'Asia del Sud-est costituisce uno spazio vasto e sempre più indagato proprio in funzione della mondializzazione: più che di Mediterraneo d'Asia, in considerazione delle differenti dimensioni e dei dissimili rapporti fra i continenti, occorrerebbe, del resto, alludere a vari Meditteranei e riferirsi, al plurale, ai “Mediterranei asiatici”. In questa prospettiva, la comparazione ricorrente degli Oceani Atlantico e Pacifico con il Mediterraneo, mentre rivela una presa di coscienza progressiva della globalizzazione del mondo, implica la rivalorizzazione della “variabilità scalare” del concetto di Mediterraneo e, più in generale, la considerazione che la mondializzazione, in termini geografici, può essere letta alla luce dell'esperienza e della rappresentazione del mondo. In questo senso, la mondializzazione può essere vista innanzitutto come fenomenologia del globo terracqueo, in cui «i fatti non sono mai indipendenti dallo sguardo che su di esso si posa»<sup>4</sup>.

L'impiego estensivo del termine Mediterraneo per definire spazi oceanici può essere pertanto scientificamente illegittimo, ma tuttavia non privo di significato, e può rivelare una ricerca lessicale, una nuova necessità concettuale, a fronte di un mondo che si percepisce come rinnovato, o meglio, come da “reinventare” e ridefinire. L'analogia mediterranea esprime in sé l'esigenza di ripensare il mondo, ripensare lo sviluppo e la mondializzazione, poiché se l'Europa e il Mediterra-

---

<sup>4</sup> Zaki Laïdi, *La mondialisation comme une phénoménologie du monde*, “Projet 262”, 2000, <http://www.revue-projet.com/articles>.

neo, oggi, non costituiscono più il centro del mondo, l'epicentro è pur sempre, in qualche modo, “mediterraneo”, in ragione della trasformazione spazio-temporale derivata dalla rivoluzione dei trasporti, di una nuova visione geo-politica e della relativizzazione di distanze e ordini di grandezza. Karl Marx intuiva questa trasposizione:

Le due rive del Pacifico saranno ben presto densamente popolate, aperte al commercio. [...] Quando ciò avverrà il Pacifico avrà il medesimo ruolo dell'odierno Atlantico e del Mediterraneo antico e medievale: il ruolo di grande via marittima del commercio mondiale. E l'Atlantico dovrà accontentarsi di svolgere funzione di mare interno, cioè quella funzione assunta, attualmente dal Mediterraneo<sup>5</sup>.

Il Mare Orientale e i suoi arcipelaghi: nuovo crocevia del mondo

L'ampliamento dell'orizzonte geografico nel mondo contemporaneo comporta una nuova definizione dell'antico concetto eurocentrico di *mare nostrum* perché, oggi, la distanza non ha lo stesso valore di un tempo e ora è possibile confrontare spazi in precedenza inconfrontabili: come è stato scritto, la mondializzazione coincide con la riduzione delle incommensurabilità.

In questa prospettiva, il Mare Orientale, spazio marittimo circondato da città-stato, *smart cities* e poli industriali e finanziari, è divenuto uno dei grandi “polmoni” dell'economia mondiale, assumendo sempre maggior rilevanza per le risorse dei suoi fondali innanzitutto e per via delle importanti rotte commerciali che lo attraversano. Modello geografico e istituzionale innovativo, caratterizzato dall'autonomia dei suoi centri urbani e da pratiche commerciali comuni, sin dagli anni Settanta ha attratto l'interesse di diversi paesi della regione che vi si sono riversati con missioni esplorative e perlustrazioni, atte a sondarne le potenzialità.

Attratta dalle dinamiche in corso in questo corridoio marittimo, la Cina collettivista e autarchica, in particolare, si orienta oggi verso questo angolo di Asia marittima, aperto e plastico. Dimostrandosi la potenza più ingerente fra tutte, con le continue trivellazioni e con le vaste operazioni messe in atto sul territorio, soprattutto nel

---

<sup>5</sup> Karl Marx, *Spostamento del centro di gravità mondiale*, “Neue Rheinische Zeitung”, 2 febbraio 1850.

corso degli ultimi due anni, il colosso cinese, che intende presentarsi quale potenza agli occhi del mondo e del suo popolo, rivela malcelate aspirazioni strategiche nell'area, che sono giunte a minacciare l'integrità territoriale di alcuni paesi, fra cui il Viet Nam, e la stabilità regionale.

È oggi in gioco la permanenza delle rotte di approvvigionamento energetico cinese, fondamentali per garantire lo sviluppo economico del paese, poiché Pechino importa attraverso lo Stretto di Malacca e lungo il Mare Orientale gran parte del proprio fabbisogno di petrolio e una discreta quota del fabbisogno di gas. L'espansione cinese negli arcipelaghi vietnamiti Hoang Sa (Paracel) e Truong Sa (Spratly) può esser interpretata non solo come il tentativo di realizzare una serie di avamposti utili a rafforzare la propria presenza nel bacino, bensì come parte integrante di una strategia più ampia mirante a proiettare stabilmente la sua influenza fino al Medio Oriente.

Queste dinamiche, unite all'incipiente sviluppo economico del Sud-est asiatico e alla crescita della domanda di energia dei paesi dell'area, hanno portato questa parte di "nuovo Mediterraneo dell'Asia" a ricoprire un ruolo cruciale: circa un terzo del greggio a livello mondiale e più della metà del gas naturale liquido passano attraverso questo mare, ove transitano le navi mercantili d'ogni dove. Le Isole Paracel e Spratly costituiscono il nucleo centrale di questo insieme marittimo e sono al centro dell'intreccio energetico del Sud-est asiatico.

Il banco di sabbia dorata. Bien Dong, il "Mare dell'Est"

Il Viet Nam conta oltre tremila isole costiere e due arcipelaghi in mare aperto, Hoang Sa e Truong Sa, su cui la nazione vietnamita ha esercitato sovranità per centinaia di anni, una sovranità attiva e in piena consonanza con il diritto internazionale, come dimostrano numerose prove legali e storiche. Questi due arcipelaghi sono parte inseparabile del territorio vietnamita.

In tempi remoti, a causa di informazioni allora vaghe sugli arcipelaghi Hoang Sa e Truong Sa, i navigatori conoscevano solo una vasta area in mezzo al mare con atolli sommersi, una zona molto pericolosa per le imbarcazioni, che i vietnamiti chiamavano Bien Dong (Mare dell'Est). Antichi documenti vietnamiti indicano questa zona con varie denominazioni, tra cui Bai Cat Vang (Banco di sabbia dorata), Ho-

ang Sa (Sabbia dorata), Dai Truong Sa (Grande sabbia lunga), Van Ly Truong Sa (Sabbia lunga diecimila Li)<sup>6</sup>.

La maggior parte delle carte nautiche tracciate fra il XIV e il XVIII secolo dai navigatori occidentali raffigura gli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa come un unico insieme, definito “Pracel”, “Parcel” o “Paracels”, zona nel cuore del mare Orientale, a est del Viet Nam continentale e situata al largo delle isole costiere vietnamite.

Via via, i progressi della scienza e della navigazione permisero di giungere a una differenziazione tra i due arcipelaghi. Si dovrà attendere sino al 1787-1788 per veder localizzati con una certa chiarezza gli arcipelaghi Hoang Sa e Truong Sa, così come sono noti sulle attuali mappe nautiche internazionali. Il popolo vietnamita ha da tempo identificato questi gruppi di isole: la raccolta Toan Tap Thien Nam Tu Chi Lo Do Thu (Le mappe delle rotte dalla capitale alle quattro direzioni), redatta nel XVII secolo da Do Ba, indica chiaramente sulla carta della prefettura Quang Ngai, nella zona di Quang Nam che:

In mezzo al mare v'è un lungo banco di sabbia, chiamato Bai Cat Vang, con una lunghezza di 400 *li* e una larghezza di 20 *li*, che si estende da Dai Chiem fino al porto di Sa Vinh<sup>7</sup>.

Durante il suo mandato nel Viet Nam del Sud, nel 1776, lo studioso Le Quy Don (1726-1784)<sup>8</sup> redasse il *Phu Bien Tap Luc* (Miscellanea di documenti sulla pacificazione alla frontiera), relativo alla storia, alla geografia e all'amministrazione del Sud Viet Nam al tempo dei Signori Nguyen (1558-1775)<sup>9</sup>. In questo volume, Le Quy Don afferma che Dai Truong Sa – che comprendeva gli arcipelaghi di Ho-

<sup>6</sup> *Li*: antica unità di misura di lunghezza, equivalente a 0,5 km.

<sup>7</sup> I porti marittimi di Dai Chiem e Sa Vinh, oggi denominati Porto di Dai e Porto di Sa Huynh, si trovano rispettivamente nelle province centrali di Quang Nam e Quang Ngai.

<sup>8</sup> Le Quy Don (1726–1784), filosofo e poeta vietnamita che ricoprì importanti incarichi amministrativi. Considerato in Viet Nam come uno degli uomini più dotti del suo tempo.

<sup>9</sup> Ricercatori autoctoni e internazionali concordano sul fatto che tale volume costituisca una fonte certa di documentazione e sia fra i più importanti studi relativi alle flotte di Hoang Sa e Bac Hai, create dallo stato feudale vietnamita per rafforzare la sua sovranità sugli arcipelaghi Spratly e Paracel.

ang Sa e Truong Sa – era posto sotto la giurisdizione della prefettura vietnamita di Quang Ngai. Ne fornisce una suggestiva descrizione:

Il comune di An Vinh, distretto di Binh Son, nella prefettura di Quang Ngai, ha una montagna al di fuori del suo porto marittimo<sup>10</sup>; è chiamata Isola del Re [...]. Sull'isola, vi è una zona di nome Tu Chinh, abitata da coltivatori di fagioli. Inoltre, in mare aperto si trova l'isola di Dai Truong Sa, dove è presente una moltitudine di prodotti del mare e di altri beni. La flotta di Hoang Sa, fondata per raccogliere i prodotti e le merci, necessita di tre giorni interi per raggiungere l'isola, che si trova vicino Bac Hai. [...] Il distretto di Binh Son, nella prefettura di Quang Ngai, comprende il villaggio costiero di An Vinh. In mare aperto, a nord-est di An Vinh vi sono molte isole e circa 130 montagne, separate da acque che possono richiedere [...] pochi giorni di viaggio. Tra queste montagne si possono trovare corsi di acqua dolce dalla terraferma. Nelle isole si sviluppa una lunga distesa di sabbia dorata [...], dove l'acqua è così cristallina che vi si può vedere attraverso. Nelle isole sono presenti molti nidi di rondini e centinaia o migliaia di altri tipi di uccelli che non hanno paura degli esseri umani. Sulla distesa di sabbia vi sono molte curiosità. Tra le sue volute, vi sono quelle indiane<sup>11</sup>. Una voluta indiana qui può avere la dimensione di un piccolo tappeto; nella parte ventrale, accoglie perle opache, diverse dalle solite perle e grandi come un palmo di mano; le conchiglie possono essere intagliate per farne targhe identificative o essere utilizzate per le costruzioni. Vi sono anche conchiglie che possono essere utilizzate per intarsio di mobilio. Tutte le lumache di mare qui possono essere messe sotto sale e consumate come cibo. Le tartarughe marine sono di grandi dimensioni. V'è una tartaruga marina, dal guscio molle; viene chiamata *Hai Ba* o *Trang bong*; è simile, ma più piccola delle tartarughe marine normali; il suo guscio sottile può essere utilizzato per l'intarsio di mobili e le sue uova – delle dimensioni di un pollice possono essere mangiate. C'è poi una specie di cetriolo di mare – chiamato *Dot Dot*<sup>12</sup>.

In una nota del 1820, complementare al suo *Mémoire sur la Cochinchine*<sup>13</sup>, Jean Baptiste Chaigneau, uno dei consiglieri dell'impe-

<sup>10</sup> Per i vietnamiti, il termine “montagna” è anche usato per indicare un'isola nel mare.

<sup>11</sup> La *voluta indiana*, anche nota quale *voluta melo* o *melo melo* è un gasteropode marino, un mollusco di grosse dimensioni della famiglia *Volutidae*, dalla conchiglia a spirale.

<sup>12</sup> National Political Publishing House, *Viet Nam's sovereignty over Hoang Sa and Truong Sa archipelagos*, National Boundary Commission, Media Printing, Ha Noi, 2012.

<sup>13</sup> “Cocincina” indica, in questo caso, sia il Sud Viet Nam (Dang Trong), sia tutto il Paese, incluso il Nord Viet Nam denominato Dang Ngoai. *Le mémoire sur la Cochinchine* è stato edito nel 1923, nel *Bulletin des Amis du Vieux Hue*, volume 2, p. 257.

ratore Gia Long, illustra il “Paese di Cocincina” come comprendente «alcune isole abitate, non troppo lontane dalla riva e l’arcipelago Paracel, composto da piccole isole disabitate, insenature e isolotti». Nella *Nota sulla Geografia della Cocincina*, scritto da Monsignor Jean Louis Taberd e pubblicato nel Giornale della Società Asiatica del Bengala, così come nel *Dai Nam Nhat Thong Chi*, “Geografia del Dai Nam Unificato”, volume completato nel 1882 dall’Istituto di Storia nazionale della Dinastia Nguyen, viene indicato l’arcipelago di Hoang Sa quale parte del territorio del Viet Nam, situato sotto l’amministrazione della provincia di Quang Ngai. Questi e numerosi altri volumi dell’epoca forniscono descrizioni similari relativamente all’arcipelago di Hoang Sa.

Per via della ricchezza dei prodotti del mare e delle numerose merci reperibili nell’area, frutto del naufragio di navi negli arcipelaghi, le dinastie feudali vietnamite misero qui a frutto la loro sovranità; molti scritti antichi di storia e geografia del Viet Nam forniscono del resto prova dell’organizzazione e del funzionamento della flotta di Hoang Sa che eseguì precisi ordini dinastici nello sfruttamento dell’area. Dalla fondazione della dinastia Nguyen, avvenuta nel 1802, fino al Trattato di Hue con la Francia (6 giugno 1884), gli imperatori Nguyen avevano compiuto grandi sforzi per consolidare la sovranità del Viet Nam sui due arcipelaghi. La flotta di Hoang Sa, successivamente rafforzata dalla flotta di Bac Hai, fu mantenuta e restò attiva nel corso delle varie dinastie vietnamite: i signori Nguyen, la dinastia Tay Son (1786-1802) e la dinastia Nguyen successiva (1802-1945).

I libri di storia e di geografia antica del Viet Nam, nonché le testimonianze reperite nei documenti scritti da diversi navigatori e religiosi occidentali, danno risalto al fatto che ogni famiglia regnante esercitò la sovranità sugli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa. La presenza regolare negli arcipelaghi della flotta di Hoang Sa, per cinque o sei mesi all’anno con la finalità di svolgere determinate mansioni nell’area – voluta e legittimata dallo stesso stato vietnamita – è di per sé una prova incisiva di sovranità. L’acquisizione e lo sfruttamento da parte del Viet Nam di questi arcipelaghi non sono del resto mai stati contestati da alcun altro paese: ciò dimostra ulteriormente che gli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa sono, da tempo immemore, parte del territorio del Viet Nam.

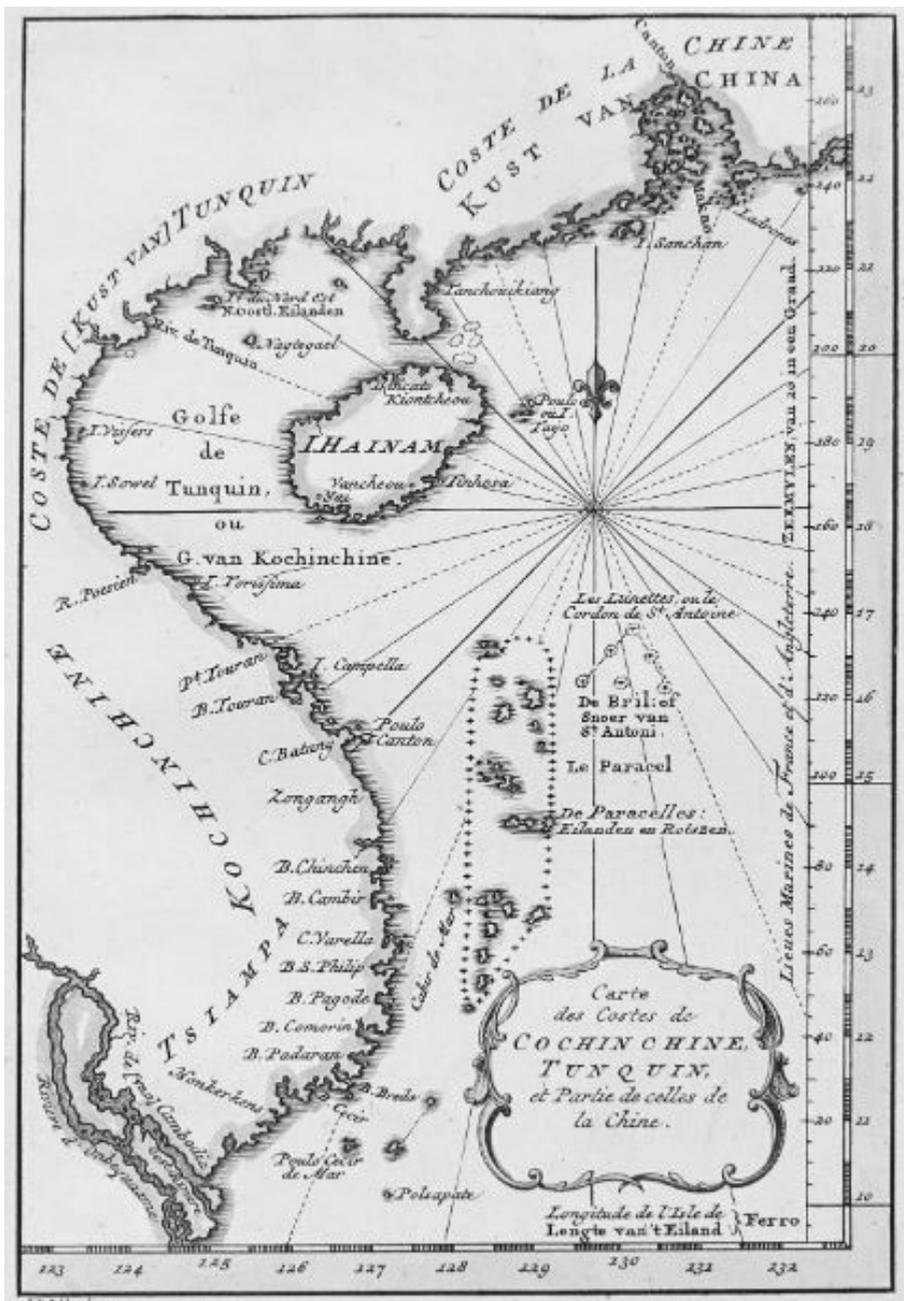
Dal momento in cui fu siglato il trattato di Hue, la Francia rappresentò il Viet Nam nelle relazioni esterne e difese la sua sovranità, così come la sua integrità territoriale. Relativamente alle terre di confine tra Viet Nam e Cina, la Francia firmò una convenzione con la dinastia Qing, nel 1887, poi integrata nel 1895 da una convenzione supplementare. Nel quadro di tali impegni, la sovranità del Viet Nam sugli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa all'epoca fu esercitata dalla Francia. Quell'esercizio di sovranità è chiaramente illustrato da numerosi fatti storici<sup>14</sup>, fra cui l'invio di unità navali di presidio, navi da guerra e doganali francesi per pattugliare il Mare Orientale, comprese le aree degli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa. Le esplorazioni oceanografiche e le ricerche geologiche e biologiche condotte dall'amministrazione francese – che intraprese altresì la costruzione di fari e di un terminale per idrovolanti – attestano chiaramente la territorialità vietnamita nell'area insulare.

Nei primi mesi del 1947, la Francia chiese alla Repubblica di Cina di ritirare le truppe stanziate in alcune isole del Viet Nam, illegalmente occupate alla fine del 1946. Le forze armate francesi ripresero poi il controllo degli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa e ricostruirono le loro stazioni meteo e radio. Il 7 settembre 1951, Tran Van Huu, capo-delegazione dello stato del Viet Nam, in occasione della Conferenza di San Francisco relativa al trattato di pace con il Giappone, dichiarò che gli arcipelaghi Hoang Sa e Truong Sa facevano parte dei territori del Viet Nam da lungo tempo: «per soffocare i germi della discordia, affermiamo il nostro diritto sulle isole Spratly e Paracel, da sempre appartenute al Viet Nam» – disse. Questa affermazione non incontrò obiezioni, né alcuna riserva di opinione.

In seguito, i governi del Sud Viet Nam continuarono l'esercizio della sovranità sugli arcipelaghi di Hoang Sa e Truong Sa. Nel 1956, il Ministero degli Affari Esteri di Sai Gon rilasciò una dichiarazione per riaffermare la sovranità del Viet Nam sull'arcipelago di Truong Sa. Nello stesso anno, l'amministrazione di Sai Gon contestò fortemente l'occupazione delle isole orientali dell'arcipelago di Hoang Sa da parte della Repubblica Popolare Cinese e incluse l'area nella provincia di Phuoc Tuy. Dal 1961 al 1963 l'Amministrazione di Sai Gon eresse

---

<sup>14</sup> Si veda National Political Publishing House, *Viet Nam's sovereignty*.



Mappa del Vietnam con le isole Isole Paracel e Spratly realizzata dal cartografo Jacques-Nicolas Bellin (1703-1772). Archivio iconografico della Biblioteca Enrica Collotti Pisichel/Centro di Studi Vietnamiti di Torino.

steli come simbolo di sovranità sulle principali isole all'interno arcipelago, a Truong Sa, An Bang e Song Tu Tay.

Dal 1975, in seguito alla riunificazione del paese, la Repubblica Socialista del Viet Nam promulgò numerosi e importanti atti legali sulle zone marittime e sugli arcipelaghi, fino alla Risoluzione della V sessione della IX Assemblea nazionale della Repubblica sulla ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS, 1982)<sup>15</sup> e sulla legge sui confini nazionali (2003). Nell'aprile 2007, il governo vietnamita istituì la municipalità di Truong Sa e i comuni di Song Tu Tay e Sinh Ton, sotto il distretto di Truong Sa, nell'arcipelago di Truong Sa.

Le dinamiche recenti

Il 2 maggio 2014, con atto unilaterale, la Cina ha impiantato una piattaforma petrolifera di perforazione (denominata HD-981), accompagnata da numerose navi – fra cui varie unità da combattimento – nel giacimento di petrolio e gas naturale 143, situato in zona limitrofa all'arcipelago Hoang Sa. Tale atto, che ha costituito una grave violazione del diritto internazionale, ha creato uno stato di elevatissima tensione nella regione, comportando il rischio di compromettere la sicurezza e la pace dell'intera area. L'azione della Cina ha urtato profondamente, fra l'altro, i sentimenti della popolazione vietnamita, che è scesa nelle piazze per opporsi all'atto unilaterale lesivo della sovranità del Viet Nam sull'arcipelago Hoang Sa e dei suoi diritti sulla piattaforma internazionale e sulla sua zona economica esclusiva.

Il Viet Nam, oggi un paese indipendente e prospero, con una popolazione giovane e laboriosa che affronta i problemi nazionali e internazionali con grande determinazione, ha più volte dichiarato in sede ufficiale di non poter tollerare questa ingerenza e ha in vario modo protestato, esigendo che la Cina ritirasse la piattaforma e le sue navi di scorta e procedesse, nel contempo, a negoziati per regolare il contenzioso in atto. Nonostante tali rimostranze, la Cina ha man mano

---

<sup>15</sup> La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare – UNCLOS, acronimo di *United Nations Convention on the Law of the Sea* – trattato internazionale che definisce i diritti e le responsabilità degli stati nell'utilizzo dei mari e degli oceani, tracciando linee guida che regolano le trattative, la gestione dell'ambiente e delle risorse naturali.

ampliato la sfera di attività della piattaforma spostandola a 60 miglia nautiche all'interno della zona economica esclusiva e della piattaforma continentale del Viet Nam.

Dal maggio 2014 si sono susseguite numerose azioni bellicose e violente da parte della Cina che, fra l'altro, ha ripetutamente speronato e colpito con cannoni ad acqua navi vietnamite presenti nell'area, danneggiando le imbarcazioni e provocando numerosi feriti fra i marinai della flotta civile del Viet Nam. A tali gravi atti ha fatto riscontro una mobilitazione nazionale e internazionale senza precedenti a sostegno dell'integrità territoriale vietnamita, cui la stampa internazionale ha dato ampio riscontro. Numerose sono state altresì le dichiarazioni ufficiali sia a livello internazionale, sia a livello regionale e nazionale, mentre si sono susseguiti in Viet Nam manifestazioni, eventi e convegni scientifici, volti a fornire prove storiche e legali a sostegno della sovranità vietnamita<sup>16</sup>.

Il 15 luglio 2014, alle ore 21.03, la Guardia costiera del Viet Nam diffondeva un comunicato in cui annunciava che la piattaforma di trivellazione petrolifera Haiyang Shiyou-981, installata dalla Cina in acque vietnamite, aveva cominciato a spostarsi verso nord-nord-ovest, in direzione dell'isola di Hainan (Cina). Il 16 luglio, alle ore 18.30, la piattaforma – alta come un palazzo di quaranta piani – si trovava a 41 miglia marine dal luogo della sua precedente installazione e a 163 miglia a sud-ovest dell'isola cinese di Hainan – cioè all'esterno della zona economica esclusiva e della piattaforma continentale del Viet Nam; attornata da una sessantina di navi cinesi di varia categoria, disposte in formazione a ‘V’: aveva preso a muoversi a una velocità di 4/4,2 nodi – circa 8 km/h. Le forze vietnamite responsabili dell'applicazione della legge e del monitoraggio marittimo ne seguivano i movimenti.

La successiva rimozione della piattaforma dalle acque vietnamite non chiudeva tuttavia la questione. La Cina, nel contempo, dichiarava di avere effettuato l'allontanamento della piattaforma in previsione della stagione dei tifoni, null'altro che una motivazione pretestuosa, secondo Ha Noi. Anche l'ambasciatore *ex-post* del Viet Nam in Cina, Nguyen Chong Vinh, supponeva trattarsi di un'azione a ca-

---

<sup>16</sup> Quali, ad esempio, la conferenza internazionale *Paracels and the Spratlys: The Historical Truth*, svoltasi a Da Nang, dal 19 al 22 giugno 2014.

rattere provvisorio, ipotesi confermata da vari studiosi internazionali: lo spostamento dell'installazione in un'area più prossima alle coste cinesi aveva lo scopo di abbassare la tensione creatasi nell'area, adduceva Dmitri Mosyakov, esperto dell'Istituto di Studi orientali dell'Accademia delle scienze della Russia. Fattore determinante, nell'ambito del contenzioso, si rivelava la progressiva trasformazione della situazione geo-politica nella regione, sempre più aperta a una cooperazione senza precedenti. Di conseguenza, un conflitto non sarebbe stato di utilità nemmeno alla Cina, interessata ad apparire come attore di rilievo nell'ambito del Sud-est asiatico e a ribadire la sua leadership regionale e mondiale<sup>17</sup>.

La tensione venutasi a creare fra Pechino e Ha Noi si ripercuoteva, del resto, sulle relazioni della Cina con gli Stati Uniti che qualificavano l'installazione della piattaforma come atto provocatorio. La posizione del Viet Nam restava peraltro ferma e pacata. Il XII Congresso del Partito comunista vietnamita, svoltosi a Ha Noi dal 20 al 28 gennaio 2016, ha riaffermato la vocazione marittima del Viet Nam, confermando la volontà d'inserimento del paese nel nuovo traffico mondiale e definendo una pianificazione atta a consentire l'incremento della pesca e dello sfruttamento delle risorse dell'area.

Dopo un periodo di relativa tranquillità, nel febbraio 2016, immagini satellitari rilevavano la presenza di una batteria di missili terra-aria impiantata dalla Cina sull'arcipelago Paracel, nuova tappa della folle rincorsa cinese nel Mare Orientale. Mentre il ministro degli Affari Esteri della Cina, Wang Yi, si affrettava a precisare che «le installazioni d'autodifesa costruite dalla Cina nel Mar cinese meridionale erano coerenti con il diritto della Cina a garantire la propria sicurezza nel quadro del diritto internazionale»<sup>18</sup>, i media cinesi lamentavano i tentativi di strumentalizzazione della stampa occidentale.

Dopo la denuncia da parte vietnamita di ulteriori azioni illegali – creazione di isole artificiali, piste di atterraggio e ripetuti voli sperimentali – nel mese di marzo, nuove azioni della Cina venivano ad interessare il Mare Orientale. Il portavoce del ministero degli Affa-

---

<sup>17</sup> *Conflit en mer Orientale*, dal sito dell'Association d'Amitié Franco-Vietnamienne.

<sup>18</sup> Igor Guaquelin, *Paracels: des missiles en Mer de Chine?*, "Asialyst", 12 febbraio 2016.

ri Esteri vietnamita, Le Hai Binh, condannava, qualificandoli come inaccettabili, «gli atti feroci della Cina contro i pescatori vietnamiti operanti, in piena legittimità, nell’arcipelago Hoang Sa». I pescatori delle province litorali centrali, in attività a Hoang Sa, avevano infatti subito attacchi da parte di navi cinesi, in particolare di un’unità cinese che aveva assunto il controllo del peschereccio QNa 91939TS, con a bordo dieci membri di equipaggio, impossessandosi di taluni beni.

In una successiva conferenza stampa, Le Hai Binh ribadiva:

Questi atti brutali, la minaccia e l’uso della forza contro i pescatori vietnamiti, sono intollerabili e il governo vietnamita vi si oppone risolutamente. Si tratta di espresse violazioni della sovranità vietnamita sull’Arcipelago Hoang Sa, di infrazioni del diritto internazionale che sono contrarie allo spirito della Dichiarazione sulla condotta delle parti nel Mare Orientale (DOC). Il Viet Nam chiede alla Cina di fermare queste azioni, di indagarne e sanzionarne severamente gli artefici nell’ambito delle forze competenti cinesi e, al tempo stesso, di riparare i danni compiuti e impedire che tali azioni si possano ripetere<sup>19</sup>.

Prima potenza demografica nella penisola indocinese, il Viet Nam, puntando su aspetti sociali, intende oggi sviluppare un modello di pesca d’altura basato sulle collettività locali e su confederazioni di pescatori che, beneficiando di un corposo sostegno per l’ammodernamento delle loro imbarcazioni che, a titolo cautelativo, vengono vieppiù dotate di nuovi strumenti di comunicazione e garanzie assicurative, elementi essenziali per affrontare le rivalità regionali. Se la preservazione di un’indipendenza territoriale, ottenuta con una lunga lotta, passa attraverso il rinnovamento economico, nel quadro del vertiginoso sviluppo del Sud-est asiatico e dell’incremento della domanda di energia dei paesi dell’area, Hoang Sa e Truong Sa costituiscono il cuore della vicenda energetica del Sud-est asiatico, in un “Mediterraneo d’Oriente” che è spazio economico a crescita endogena, ma totalmente aperto verso l’esterno. Il Viet Nam, in linea con la sua storia, è tuttavia con-

---

<sup>19</sup> VNA/CVN, *Le Vietnam condamne les actes inhumains chinois contre ses pêcheurs*, <http://lecourrier.vn/le-vietnam-condamne-les-actes-inhumains-chinois-contre-ses-pecheurs/253912.html>, 18 marzo 2016.

sapevole che, al di là di ogni tensione di vicinato, occorre oggi costruire legami economici sempre più forti nel quadro di una generale e comune prosperità.

Il cosiddetto “Dialogo marittimo”, portato avanti a livello internazionale con indiscussa tenacia dal Viet Nam in particolare, mira oggi a valorizzare il rispetto delle leggi, stimolando la cooperazione fra Stati rivieraschi e i loro *partners*. Il 5 ottobre scorso, a Nha Trang, nella provincia di Khanh Hoà (Viet Nam centrale) si è tenuta la IX sessione di colloqui, intitolata *Le ricerche scientifiche: costruire fiducia in un ambiente di sviluppo durevole*; vi hanno partecipato oltre duecento delegati internazionali.

Animato dall’Accademia diplomatica del Vietnam, in collaborazione con Ambasciata del Regno Unito e Fondazione Konrad Adenauer, il colloquio ha teso a fare il punto sull’avanzamento delle ricerche in tema di Mare Orientale, ricerche che – come ha precisato Nguyễn Hùng Sơn, direttore dell’Accademia – «assumono un ruolo imprescindibile nella conservazione e nella preservazione della biodiversità nel quadro di uno sviluppo durevole degli Oceani»<sup>20</sup>. È evidente che, nel contesto delle crescenti dispute nell’area, la ricerca scientifica è soggetto concernente ogni parte coinvolta e riguarda mutuali interessi a livello di cooperazione, in vista di contribuire a rafforzare la reciproca fiducia e promuovere la pace, la stabilità e il sostenibile sviluppo comune.

---

<sup>20</sup> VNA, *Dialogue maritime: construire la confiance et un environnement durable*, <https://fr.vietnamplus.vn/dialogue-maritime-construire-la-confiance-et-un-environnement-durable/190048.vnp>.